

GIRA la VOCE...17

Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»

Carissimi,

sono troppe le notizie che arrivano. Sono talmente tante che forse non ci facciamo più caso, forse non ci toccano più. Forse siamo diventati sordi e insensibili oppure è solo un modo per difendere la nostra pace e tranquillità; tentare di non farci caso per non farci male, evitare di essere attenti per non esserne feriti, non dargli tanta importanza per non dover vivere nella paura.

Quanta violenza si sta scatenando contro gli uomini e le donne. Quanta violenza ci facciamo gli uni verso gli altri. Quanta violenza appare nelle pagine dei giornali, nella cronaca, nelle news. Quanta violenza si fa con facilità sugli altri e su noi stessi. Abbiamo perso il senso della misura. Ci manca la maturità e come infantili non pensiamo alle conseguenze dei nostri colpi. Quante vittime! Oltre 700 donne uccise negli ultimi anni nel nostro bel paese; più di sei milioni di donne hanno subito violenza nella nostra Italia e invece una su tre subisce violenza nel mondo e i dati ci dicono che gli uomini uccisi sono 4 volte di più, il suicidio poi è una realtà allarmante per il numero e il silenzio che lo circonda; c'è una violenza inquietante anche tra i ragazzi e gli adolescenti, una violenza, che a causa dei nuovi mezzi che abbiamo a portata di mano, si presenta in forma nuova e imbarazzante; c'è violenza nelle parole; assistiamo a un continuo scontro in chi ci governa tanto che ci fanno credere che fare politica sia litigare e stare all'opposizione quando in realtà è cercare la soluzione possibile e migliore per il bene di tutti.

No. Non possiamo continuare ad assistere indifferenti. Non possiamo permettere che tanto sangue venga versato con tanta facilità. Non possiamo accettare che l'uomo, qualsiasi uomo, possa essere colpito e calpestato senza sentirci offesi e colpiti anche noi. È urgente scoprire il vero legame che ci rende tutti parenti che va al di là della famiglia, dei partiti, delle chiese, dei colori, delle religioni, della lingua che è la nostra stessa umanità. Noi facciamo parte di una sola famiglia che è l'UMANITÀ. Come cristiani non possiamo assistere spettatori a questa recrudescenza della violenza. Che fine ha fatto il Vangelo? Nel Vangelo il primato di Dio e il primato dell'uomo non sono mai in reciproco contrasto. Affermare il primato di Dio significa non andare mai contro l'uomo, perché dare a Dio il primo posto non vuol dire dare all'uomo l'ultimo posto, umiliandolo e calpestandolo nella sua dignità. Per Gesù il credente credibile non è colui che osserva scrupolosamente tutti i precetti pensando di obbedire a Dio, ma colui che assomiglia a Dio manifestando un Amore simile al suo. La fede nel Signore non si vede dall'osservanza dei precetti, ma dall'Amore.

Anzi se fissiamo bene lo sguardo nello **spettacolo della Pasqua** scorgeremo che il Padre ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio. Che il Figlio di Dio ha dato la sua vita per noi e non perché eravamo giusti o buoni. All'invito continuo e sprezzante sotto la croce di salvare se stesso Gesù non lo fa e pur di salvare noi, malvagi e peccatori, è rimasto sulla croce. Nel momento in cui veniva tradito Lui si consegnava liberamente alla sua passione (che è l'uomo, la sua pecorella perduta), non ha risposto alla violenza, non ha fatto resistenza a chi lo umiliava, si è fatto strappare di dosso tutto, ha perdonato e scusato quelli che lo hanno condannato e crocifisso, non ha giudicato, si è fatto servo di tutti, ha lavato i piedi a tutti, compreso Giuda, si è lasciato schiaffeggiare, flagellare, colpire, sputare, schernire, offendere ... tutta la sua passione era l'uomo. Tutta la sua passione eri tu.

Se Dio ama così l'uomo, ogni uomo, anche il più malvagio, noi cristiani non possiamo assistere indifferenti quando un uomo (uno solo) viene offeso. Chi tocca l'uomo fa sacrilegio. Chi calpesta l'uomo calpesta Dio. Il Signore disse "*chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!*" e se Dio difende Caino vuol proprio dire che non si può toccare nessuno. È urgente riscoprire e ritrovare l'importanza dell'uomo, di ogni uomo, e cominciare ad accostarci agli altri come alla realtà più santa che abita questo mondo. Che non ci capiti di amare Gesù e di calpestare ciò che Lui ha amato e per il quale ha dato tutto se stesso.

Il Signore vi benedica
p. Emanuele, p. Mario e p. Luigi

Mercoledì 5 aprile 2017 Ore 20.00

Ritrovo alle 19.30

Sul Ponte P. Bucci dell'Unical

All'università della Calabria

VIA CRUCIS

DAVVERO MI PORTI CON TE?

«Il paradiso era chiuso da migliaia d'anni: oggi la croce ce lo ha aperto. In questo giorno infatti e in quest'ora Dio vi ha fatto entrare il ladrone, compiendo così due cose meravigliose: ha aperto il paradiso e vi ha introdotto un ladro. Oggi Dio ci ha restituito la nostra patria d'origine, oggi ci ha ricondotti alla città del Padre e ha offerto in dono a tutta l'umanità la sua stessa dimora. Dice infatti: *Oggi tu sarai con me in paradiso* (Lc 23,43). Ma che cosa dici, Signore? Sei lì appeso in croce, confitto con chiodi, e prometti il paradiso? Sì - mi rispondi - perché tu conosca qual è la mia potenza perfino sulla croce.

Lo spettacolo era molto triste. E perché non ti arrestassi all'aspetto esteriore della croce, ma giungessi invece a conoscere la potenza del crocifisso, Gesù compie sulla croce questo miracolo che, più di ogni altro, mette in evidenza tutta la sua forza. Si dimostra infatti capace di cambiare l'animo malvagio del ladrone, non già risuscitando i morti o rimproverando il mare e i venti, non mettendo in fuga i demoni, ma proprio stando lì crocifisso, inchiodato, oltraggiato, sputacchiato, fatto oggetto di scherno e di riso, perché tu potessi vedere i due aspetti della sua potenza. Ha sconvolto infatti tutta la creazione, ha squarciato le rocce e attratto a sé l'anima del ladrone, più insensibile delle rocce stesse. Facendogli dono della sua stima, gli ha detto: «*Oggi tu sarai con me in paradiso*». È vero, ci sono dei cherubini a custodia del paradiso, ma egli è padrone anche dei cherubini. E se là è posta a difesa una spada infuocata e roteante, egli ha potere sul fuoco e sulla geenna, sulla vita e sulla morte.

Nessun re potrebbe certo tollerare che un ladro o qualcuno dei suoi servi facesse con lui il suo ingresso in città, seduto al suo fianco. Ma Cristo ha fatto proprio questo: entrando nella sua patria santa, vi ha introdotto con sé il ladrone. Facendo così non ha disonorato il paradiso con la presenza di un ladro, né lo ha profanato: piuttosto gli ha reso onore, perché è una gloria per il paradiso avere un Signore, che è capace di rendere degno della beatitudine del cielo perfino un ladro. Così pure quando Cristo introduce pubblicani e meretrici nel regno dei cieli, non lo fa per disonorare questo luogo, ma anzi per la sua gloria, dimostrando così che il Signore del regno dei cieli è abbastanza potente da rendere le meretrici e i pubblicani tanto degni di stima da apparire meritevoli di quell'onore e di quel dono.

Un medico viene tanto più ammirato quanto più lo si vede capace di liberare dal male persone affette da malattie incurabili, rendendo loro la salute. Allo stesso modo è giusto ammirare Cristo quando guarisce le gravi ferite di pubblicani e meretrici, riportandoli a un tale stato di salute spirituale da farli apparire degni del cielo».

Omelia di Giovanni Crisostomo

LITURGIA DELLA PAROLA

Ogni giovedì ore 20.30

«Per vedermi a che cosa dovrò guardare?»

Ti è stato posto davanti lo specchio della sua Scrittura.

Quando leggi vedi se sei come egli ha detto e se ancora non lo sei,
piangi per esserlo.

Lo specchio ti mostrerà il tuo vero volto;
e come non troverai nello specchio un adulatore,
allo stesso modo non dovrai blandire te stesso.

La sua lucentezza ti mostrerà ciò che sei;
vedi quello che sei e, se questa immagine ti dispiace, cerca di non esserlo»

S. Agostino

DOVE SEI?

Via crucis con i giovani a Cracovia- Discorso di Papa Francesco

«Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare,

ho avuto sete e mi avete dato da bere,

ero straniero e mi avete accolto,

nudo e mi avete vestito,

malato e mi avete visitato,

ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,35-36).

Queste parole di Gesù vengono incontro all'interrogativo che più volte risuona nella nostra mente e nel nostro cuore: "Dov'è Dio?". Dov'è Dio, se nel mondo c'è il male, se ci sono uomini affamati, assetati, senz'atetto, profughi, rifugiati? Dov'è Dio, quando persone innocenti muoiono a causa della violenza, del terrorismo, delle guerre? Dov'è Dio, quando malattie spietate rompono legami di vita e di affetto? O quando i bambini vengono sfruttati, umiliati, e anch'essi soffrono a causa di gravi patologie? Dov'è Dio, di fronte all'inquietudine dei dubbiosi e degli afflitti nell'anima? Esistono domande per le quali non ci sono risposte umane. Possiamo solo guardare a Gesù, e domandare a Lui. E la risposta di Gesù è questa: "Dio è in loro", Gesù è in loro, soffre in loro, profondamente identificato con ciascuno. Egli è così unito ad essi, quasi da formare "un solo corpo".

Gesù stesso ha scelto di identificarsi in questi nostri fratelli e sorelle provati dal dolore e dalle angosce, accettando di percorrere la via dolorosa verso il calvario. Egli, morendo in croce, si consegna nelle mani del Padre e porta su di sé e in sé, con amore che si dona, le piaghe fisiche, morali e spirituali dell'umanità intera. Abbracciando il legno della croce, Gesù abbraccia la nudità e la fame, la sete e la solitudine, il dolore e la morte degli uomini e delle donne di tutti i tempi. Questa sera Gesù, e noi insieme a Lui, abbraccia con speciale amore i nostri fratelli siriani, fuggiti dalla guerra. Li salutiamo e li accogliamo con affetto fraterno e con simpatia.

Ripercorrendo la *Via Crucis* di Gesù, abbiamo riscoperto l'importanza di conformarci a Lui, mediante le 14 *opere di misericordia*. Esse ci aiutano ad aprirci alla misericordia di Dio, a chiedere la grazia di capire che senza misericordia la persona non può fare niente, senza la misericordia io, tu, noi tutti non possiamo fare niente. Guardiamo anzitutto alle sette opere di misericordia corporale: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire chi è nudo, dare alloggio ai pellegrini, visitare gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. Gratuitamente abbiamo ricevuto, gratuitamente diamo. Siamo chiamati a servire Gesù crocifisso in ogni persona emarginata, a toccare la sua carne benedetta in chi è escluso, ha fame, ha sete, è nudo, carcerato, ammalato, disoccupato, perseguitato, profugo, migrante. Lì troviamo il nostro Dio, lì tocchiamo il Signore. Ce l'ha detto Gesù stesso, spiegando quale sarà il "protocollo" in base al quale saremo giudicati: ogni volta che avremo fatto questo al più piccolo dei nostri fratelli, l'avremo fatto a Lui (cfr Mt 25,31-46).

Alle opere di misericordia corporale seguono quelle di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Nell'accoglienza dell'emarginato che è ferito nel corpo, e nell'accoglienza del peccatore che è ferito nell'anima, si gioca la nostra credibilità come cristiani. Nell'accoglienza dell'emarginato che è ferito nel corpo, e nell'accoglienza del peccatore che è ferito nell'anima, si gioca la nostra credibilità come cristiani. Non nelle idee, lì!

Oggi l'umanità ha bisogno di uomini e di donne, e in modo particolare di giovani come voi, che non vogliono vivere la propria vita "a metà", giovani pronti a spendere la vita nel servizio gratuito ai fratelli più poveri e più deboli, a imitazione di Cristo, che ha donato tutto sé stesso per la nostra salvezza. Di fronte al male, alla sofferenza, al peccato, **l'unica risposta possibile per il discepolo di Gesù è il dono di sé, anche della vita, a imitazione di Cristo; è l'atteggiamento del servizio. Se uno** – che si dice cristiano – **non vive per servire, non serve per vivere.** Con la sua vita rinnega Gesù Cristo.

Questa sera, cari giovani, il Signore vi rinnova l'invito a diventare protagonisti nel servizio; vuole fare di voi *una risposta concreta* ai bisogni e alle sofferenze dell'umanità; vuole che siate un segno del suo amore misericordioso per il nostro tempo! Per compiere questa missione, Egli vi indica la via dell'impegno personale e del sacrificio di voi stessi: è la Via della croce. La Via della croce è la via della felicità di seguire Cristo fino in fondo, nelle circostanze spesso drammatiche del vivere quotidiano; è la via che non teme insuccessi, emarginazioni o solitudini, perché riempie il cuore dell'uomo della pienezza di Gesù. La Via della croce è la via della vita e dello stile di Dio, che Gesù fa percorrere anche attraverso i sentieri di una società a volte divisa, ingiusta e corrotta.

La Via della croce non è una abitudine sadomasochistica; la Via della croce è l'unica che sconfigge il peccato, il male e la morte, perché sfocia nella luce radiosa della risurrezione di Cristo, aprendo gli orizzonti della vita nuova e piena. È la Via della speranza e del futuro. Chi la percorre con generosità e con fede, dona speranza al futuro e all'umanità. Chi la percorre con generosità e con fede semina speranza. **E io vorrei che voi foste seminatori di speranza.**

Cari giovani, in quel Venerdì Santo molti discepoli ritornarono tristi alle loro case, altri preferirono andare alla casa di campagna per dimenticare un po' la croce. Vi domando - ma rispondete ognuno di voi in silenzio, nel vostro cuore, nel proprio cuore - come volete tornare questa sera alle vostre case, ai vostri luoghi di alloggio, alle vostre tende? Come volete tornare questa sera a incontrarvi con voi stessi? Il mondo ci guarda. A ciascuno di voi spetta rispondere alla sfida di questa domanda.

Venerdì 7 APRILE 2017 Primo venerdì del mese
Ore 18.00 Esposizione eucaristica e Vespri,
Adorazione, con possibilità di confessarsi
Ore 19.00 Via Crucis Ore 20.00 S. Messa

Lunedì 10 aprile ore 20.00
Celebrazione Penitenziale comunitaria
Lasciatevi riconciliare con Dio

Parrocchia Universitaria S. PAOLO APOSTOLO
Via P. Bucci, 10 - 87036 Rende COSENZA Tel. 0984/839785